

“Profumo di mandorle”

Quando ero piccolo non c'era molto da fare, la cosa più diversa era raccogliere mandorle al posto di bergamotti. La vita era monotona a Rosarno, un posto nel verde nella periferia nord di Reggio Calabria. Sono l'ottavo di nove figli, per alcuni potrebbe sembrare un incubo, ma per me non lo era, anzi tutt'altro, a quei tempi, non essendo stato ancora creato internet, socializzavo molto con amici, vicini e parenti, anche i più insopportabili.

Io sono Ciccio, sulla carta Francesco, come ho già detto sono cresciuto in una famiglia molto affollata, sono il quinto maschio e sono uno dei pochi che è andato a scuola, ho finito di studiare in 5° elementare per poi proseguire i primi anni della mia adolescenza lavorando come agricoltore nel campo che circondava la casa. Della mia infanzia non ricordo molto, solo gli ulivi che facevano ombra sul terreno e l'odore di olio proveniente dal frantoio vicino casa. A quindici anni mi sono ritrovato in una delle discussioni più importanti di tutta la mia adolescenza che rappresentò per me un tuffo nella vita adulta, mio fratello maggiore era solito prendere decisioni per i suoi fratelli più piccoli e quel giorno mi fece un enorme torto. Era il 1960 quando mi sono trovato in un treno che mi avrebbe portato a quasi un giorno di viaggio dalla mia famiglia. Ero diretto a Praia a Mare, da mia sorella, in una casa molto diversa da quella precedente in cui ero cresciuto. Durante il viaggio non ho dormito per l'emozione e per la paura di perdermi. Mi aspettava una vita completamente nuova. Appena arrivato a casa di mia sorella la nostalgia si prese gioco di me e una lacrima scese, mi mancava tutto, dalla vicina che rubava i limoni, alla frutta che più odiavo raccogliere e che mi creava allergia. A quell'età la mancanza dei propri genitori è scontata ma per fortuna c'era mia sorella ad affiancarmi, o almeno è così che mi piace ricordare; in realtà ero io ad affiancare lei sia nella vita lavorativa che in quella quotidiana.

Dopo essermi sistemato, sono entrato nell'impresa della famiglia Ciccù, una piccola ma conosciuta pasticceria. Al mio arrivo erano tutti pieni di gioia e con vassoi pieni di nuovi dolci con la frutta di stagione da farmi assaggiare. Appena entrato nel laboratorio l'odore di fritto si attaccò ai miei vestiti e mio cognato mi mise una “graffa” sotto il naso; dopo averla provata mi fissarono tutti per ascoltare la mia opinione, ma io non feci altro che prendermene un'altra. Dopo un po' di ore mi misero con le “mani in pasta” per contribuire a realizzare altri prodotti necessari a riempire la vetrina espositiva. Da contadino ad apprendista pasticciere c'è un'enorme differenza, ma a quei tempi bisognava adattarsi. Crescendo la mancanza dei miei genitori diminuiva ma non se ne andava, mi spedivano molte lettere e tante novità da leggere, risposi affettuosamente rendendoli orgogliosi per i miei progressi, mi ero formato pasticciere così da portare avanti l'attività di famiglia che poi è diventata la mia passione. Spiando tra le varie lettere ho notato una busta di un bianco accecante con uno stemma del corpo militare, diceva esplicitamente che dopo aver compiuto 20 anni dovevo partire per Cagliari

per fare l'addestramento; lì ho passato nove mesi, poi fui spostato all'Aquila dove ho vissuto altri nove mesi fra buona e cattiva salute, e con una specializzazione da telefonista. Fare il militare mi ha aiutato molto nella vita. A 78 anni ancora ricordo la nostalgia di casa che provavo. Essendo lontano ricevevo una lettera ogni 2 settimane, troppe poche per riempire il vuoto che sentivo. La lontananza mi ha fatto capire qual era il mio progetto di vita e quando tornai a Praia a Mare giurai di non lasciarla più.

Ricordo ancora il turno in cui iniziai a starnutire più del solito. Una giovane ragazza, di una carnagione chiara come i fiori di mandorlo, entrò in pasticceria come ogni mattina per prendere la colazione per la sua famiglia affollata come la mia. Quel giorno la servii io. Era bella, allegra, impacciata, quasi quanto me all'inizio della mia vita lavorativa, ma soprattutto, profumava di mandorle, lo stesso profumo che mi fece starnutire quel giorno, e che usava sempre quando ci vedevamo. Leggermente più bassa di me, gli occhi castani così come i capelli, il suo viso sorrideva, mai una giornata in cui era triste, volevo avere il suo coraggio e la sua spensieratezza.

Le mattine in cui veniva la sentivo, e non solo per l'odore o per la voce, sentivo la sua presenza, e anche la sua mancanza, un giorno presi coraggio e le parlai, le dissi una cosa stupida che neanche ricordo, però sorrise e mi fece un cenno di uscire, e così feci, da lì in poi iniziammo a parlare e diventò una delle mie più care amiche, fino a quando non facemmo un passo in avanti. Mi innamorai di lei. Quando ci siamo fidanzati avevamo 19 anni lei e 24 anni io, e dopo un anno, il primo ottobre del 1970, ci siamo sposati. Nel periodo del fidanzamento mi sembrava tutto nuovo, le raccontai tutto di me, e lei fece lo stesso; le preparavo vassoi su vassoi di nuovi dolci e aspettavo un suo giudizio, e lei tutte le volte rispondeva amorevolmente. In nessuna occasione mi giudicò. Dopo due anni di matrimonio nacque il nostro primo figlio e nel 1974 la seconda, insieme alla nostra prima pasticceria artigianale. Io e mia moglie collaboravamo sempre, sia a casa e sia nel lavoro, lei stava dietro il banco mentre io nel laboratorio, non c'era minuto in cui non parlavamo, quando non c'erano clienti le insegnavo a fare i dolci più semplici e veloci, avevo trovato ciò di cui avevo bisogno, una famiglia. Solo al pensiero che mi aspettava a casa con i miei figli mi allietava, e per quanto mi sarebbe piaciuto preparare dolci e maneggiare i prodotti della mia terra per tutta la serata, mi piaceva di più andare dai miei bambini, cresciuti troppo velocemente. Purtroppo però non sempre va come dovrebbe andare, infatti i problemi di salute aumentarono e con loro anche la mia pazienza, dopo aver fatto molti interventi sembrava andare bene ma mai tutto apposto. La pasticceria Ciccìù cresceva con noi, dal 1974 al 2010, fino a che mio figlio non continuò l'attività nello stesso posto dov'è nata. Mia figlia Laura mi diede altre soddisfazioni, più di tutte i miei 3 nipoti, Giovanni, Francesca e Alessandra e suo marito Ersilio, che ancora oggi, dopo quasi 30 anni che stanno insieme, mi porta il vino che produce nella sua casa in campagna, dove spesso e volentieri vado anch'io.

Dopo aver smesso di lavorare sono tornato a fare l'agricoltore per puro hobby, con ritmi lenti per colpa della mia salute.

Ho fatto tante cose a Praia, forse anche troppe, dal 1994 fino al 2008 sono stato uno degli organizzatori del carnevale praiese, e dal 2008 al 2011 ho progettato la festa patronale. Sembrava andare tutto bene, escludendo i miei problemi di salute, purtroppo però non ero l'unico a soffrire. Ho cercato di fare del mio meglio per aiutare mia moglie Anna, mettendo da parte i miei problemi e prendendomi cura di lei come lei ha sempre fatto con me. Nell'agosto del 2017 Anna venne a mancare e il mio mondo si dimezzò, lì realizzai che una parte di me era sua; convivendo per quasi 50 anni con una persona i tuoi segreti non sono più tuoi ma vostri, i pensieri, le parole, i gesti, tutto; lei si portò poco di tutto e a me lasciò solo un ricordo che adesso sta invecchiando insieme a me; fortunatamente sono una persona a cui piace raccontare la propria vita e so che i miei figli e i miei nipoti la custodiranno. Adesso non mi resta che continuare a vivere con la certezza che l'altra metà di me mi sta aspettando da qualche parte.